

CCLXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1960

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	5297
Comunicazioni del Presidente	5298
Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	5297
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961». (138) (Continuazione della discussione):	
ATZENI	5298
CHERCHI	5304
COVACIVICH, relatore di maggioranza	5306-5312-5313
COSTA, Assessore alle finanze	5312
SASSU	5312
DERIU, Assessore alla rinascita	5313-5322
TORRENTE	5314
SPANO	5314
ASQUER	5315-5316-5317
NIOI	5315-5316
CASU	5315
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	5316-5317-5318-5319
PIRASTU, relatore di minoranza	5316
CARDIA	5318
PINNA	5320
LAY	5320-5321
NANNI	5321
Interrogazioni (Annunzio)	5297

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle

sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Serra, diciannovesima assenza.

Annunzio di presentazione di disegno e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1953». (143)

dai consiglieri Girolamo Sotgiu - Lay - Cherchi - Torrente - Nioi - Cardia - Pirastu:

«Costituzione di un fondo per le trasformazioni e le riconversioni culturali e l'assestamento della situazione debitoria nelle campagne». (142)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interrogazione Cingolani sul funzionamento dell'amministrazione dell'istituto di cura di Alghero ospedale civile - ospedale marino - ospizio». (1076)

«Interrogazione Lippi Serra sulle quote inte-

grative della Regione sulle spese di trasporto a beneficio di bieticoltori del Sarrabus». (1077)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Presidente della Giunta è assente dalla seduta odierna perchè si è recato a Roma a presentare al Presidente della Repubblica gli auguri per la prossima festa della Regione Sarda.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961». (138)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1961».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale accompagna il bilancio del 1961, come sua costante abitudine, con una lunga, dettagliata, elaborata relazione. Base principale di essa sono lo studio statistico e l'interpretazione dei fatti e delle condizioni economiche della Sardegna in confronto ad analoghi fatti e condizioni in tempi e luoghi diversi.

Appare evidente il divario esistente tra la Sardegna e le altre regioni più progredite, appare chiaro un progresso nella Sardegna che non è quello realizzato nelle altre più felici regioni di Italia. A parte ogni esagerazione nella interpretazione delle cifre (cosa, questa, quanto mai difficile e che si presta alle illazioni più disparate), a me pare semplice trarre una considerazione, che direi lapalissiana! Se la Sardegna non fosse nelle condizioni che vengono descritte, se la sua depressione economica non fosse un fatto concreto, se il divario esistente con le altre regioni, specialmente del Nord, non si mantenesse costante o quasi, a noi non resterebbe alcun diritto di pretendere l'attuazione di un Piano di rinascita. Se così non fosse, non avrebbe senso invocare la solidarietà nazionale; a nulla varrebbe pretendere e sollecitare, a cari-

co della generalità dei contribuenti italiani, un sacrificio finanziario su basi e piani in concreto ed a lungo già studiati.

La relazione della Giunta regionale si sofferma a lungo nello studio, dicevo, dei fatti economici che condizionano la Sardegna e illustra l'attività e i risultati di una certa politica in undici anni di governo regionale. L'elaborata relazione del collega Covacovich, cui va il mio compiacimento per il ragguardevole lavoro compiuto, completa, se possibile, tale studio dettagliato e profondo. A noi consiglieri della maggioranza poco resta da dire che non sia stato già ampiamente e dettagliatamente esposto. Per la minoranza il compito è certamente più facile, giacchè essa si limita a ricercare ed approfondire motivi di doglianza e lacune inevitabili, trascurando, ovviamente, ogni e qualsiasi elemento positivo. Ed elementi positivi esistono e sono rilevabili da chi sia mosso, non da preoccupazioni demolitrici di parte, ma dall'ansia del vero e del giusto, anche in questo quadriennio, anche e specialmente in questo anno 1960 che sta per concludersi.

Accennerò ai fatti, agli avvenimenti più salienti dell'anno, taluno d'importanza veramente fondamentale per l'Istituto autonomistico, di rilievo storico negli annali della Regione Sarda. Intendo accennare all'assunzione, da parte della Regione, del controllo sugli atti degli Enti locali, secondo taluni eccessivamente limitato, ma che, in sostanza, consente un largo intervento nei confronti dei Comuni e delle Province, di cui seguiamo ora più da vicino ogni attività nell'intento e con la possibilità di più rapidi e meno pesanti controlli. Si può affermare che questi primi mesi di esperienza non hanno dato luogo a inconvenienti degni di rilievo, che il mutamento del sistema tradizionale non ha sconvolto in nessuna maniera la vita e l'ordine degli Enti locali. Ho l'impressione, piuttosto, che la attuale consistenza di personale assegnato all'Assessorato degli enti locali non sia sufficiente numericamente e che, anche sotto l'aspetto qualitativo, sia da consigliarsi una migliore scelta nei comandi e nella utilizzazione di personale già in servizio alla Regione. Nei mesi che verranno l'Assessorato ed i Comitati saranno

ancora più impegnati, giacchè le nuove amministrazioni testè elette inizieranno la loro attività, che si manifesterà, in concreto, con atti deliberativi numerosi ed importanti più di quanto non lo siano stati quelli compiuti nei mesi scorsi dalle amministrazioni sul punto di esaurire il loro mandato.

Mi risulta che difficoltà si sono già manifestate nel seguire ed istruire gli atti in questi pochi mesi trascorsi e ancora di più certamente si manifesteranno tali difficoltà nei mesi futuri. La delicatezza delle funzioni da esercitare richiede nei funzionari particolare preparazione giuridica ed amministrativa: sarebbe auspicabile perciò la istituzione di corsi aperti a tutti i funzionari della Regione, ai quali tutti, ma specialmente ai giovani con il nuovo sistema di inquadramento del personale, dovrebbe essere possibile un avvicendamento all'Assessorato degli enti locali.

La insufficienza di personale e particolarmente di personale qualificato ha altresì costituito una temora all'assolvimento del compito, che io considero fondamentale, delle ispezioni *in loco*, dell'assistenza consultiva alle amministrazioni, della presenza continua della Regione presso di esse. Doveva essere questa la innovazione fondamentale, la più importante e razionale, assicurando l'applicazione di un indirizzo e di norme amministrative formalmente e sostanzialmente unitarie.

Infine, raccomando caldamente di voler assicurare al più presto un più largo decentramento di queste funzioni, con la istituzione di altre commissioni in centri tradizionalmente sedi ex circondariali quali Oristano, Lanusei, Bosa, Sili, Tempio, eccetera, sempre nell'intento di assicurare, ripeto, una più vicina e rapida presenza presso gli enti controllati.

Altra realizzazione degna di rilievo, l'ottenuto riconoscimento alla Regione dei sei decimi delle altre imposte di fabbricazione, avvenuto con legge 3 giugno 1960, numero 529. Fino al 30 giugno corrente anno, infatti, alla Regione venivano attribuiti, a termini di Statuto, solo i nove decimi dell'imposta di fabbricazione sul gas, luce e sull'energia elettrica, mentre ora, con la legge citata, vengono assicurati alla Regione i

sei decimi delle altre imposte similari. Con la stessa legge viene sancita la soppressione del provento di nove decimi sulla mano morta, che, d'altro canto, aveva da tempo cessato di far parte del sistema tributario italiano. Il gettito dell'I.G.E. è stabilizzato, dal 1959, al 75 per cento; questa percentuale è però applicata alle sole entrate di competenza, mentre sfugge la gran massa di riscossioni in conto residui. Per effetto della legge 16 settembre 1960, articolo 16, viene ulteriormente accantonata, in aggiunta all'11 per cento previsto dagli articoli 1, 3 e 4 della legge 2 luglio 1952, numero 703, una ulteriore percentuale del 2 per cento, che andrà a costituire apposito fondo da ripartirsi fra Comuni o Province. Se dovesse restar ferma la percentuale del 75 per cento, l'accantonamento predetto del 2 per cento finirebbe per far carico alla Regione per l'1,50 per cento, con una minore entrata, sulla base di quella considerata per il 1959, di circa 100 milioni. Veda la Giunta se non sia il caso, in sede di determinazione della percentuale, di tener conto di tali elementi: applicazione alle sole entrate in conto competenze, riduzione della base di applicazione per effetto dell'accantonamento di un ulteriore 2 per cento, soppressione definitiva della voce d'imposta sulla mano morta.

Non si fa cenno, mi pare, nella relazione dell'esito delle trattative circa il recupero delle percentuali di imposte dirette riscosse con sistema diverso dalla iscrizione a ruolo (Ricchezza Mobile e Imposta Complementare trattenute sugli stipendi o paghe o versate direttamente in Tesoreria). Vale la pena di insistere nella giusta ed equa interpretazione della legge statutaria anche perchè trattasi di somme considerevoli, affluite attraverso mille rivoli alla Tesoreria statale. L'articolo 8 dello Statuto attribuisce, attualmente, alla Regione, i nove decimi dell'imposta di ricchezza mobile riscossa sul territorio della Regione. Una gran parte dei cosiddetti versamenti diretti e delle ritenute affluiscono con operazioni di pagamento e riscossione, e con effettivo afflusso di denaro, alle tre sezioni di Tesoreria in Sardegna. E' sostenibile il buon diritto della Regione anche per quelle partite contabilizzate al centro presso le Ragionerie centra-

li, in quanto l'operazione di ritenuta sugli stipendi, in pratica, avviene in Sardegna. Il soggetto passivo infatti risiede in Sardegna e la ritenuta equivalente alla riscossione avviene in Sardegna. Soltanto non avviene in Sardegna la fase del versamento.

Altro elemento positivo, che voglio mettere in rilievo, è la progressiva eliminazione delle operazioni di tesoreria effettuate con successive leggi del 1952, 1954, 1955, 1956 e 1959, che non dovevano e non potevano, secondo me, essere effettuate perchè il fondo di tesoreria ha già una sua destinazione e un suo impegno nella gestione di bilancio e non può e non deve essere impegnato due volte. Più celermente si pone fine a tale situazione e maggiore tranquillità deriva alla Giunta ed a noi tutti. L'operazione ha potuto reggersi abbastanza tranquillamente perchè il ritmo dell'erogazione non è stato quello auspicato. Bisogna dare sempre maggiore impulso alle spese impegnate; il ritmo dei pagamenti deve essere accelerato; l'eccessivo fondo di tesoreria denota, in determinati settori, lentezza organizzativa burocratica, remore nella liquidazione non sempre giustificate e, talvolta, anche difetti ed insufficienze nell'operatore privato, sia nel campo delle opere pubbliche che in altri settori economici.

Sotto l'aspetto tecnico non vi sono osservazioni da fare, mi pare, al bilancio, salvo alcune questioni di dettaglio. Sarebbe forse auspicabile una maggiore specificazione degli stanziamenti nei capitoli che, in relazione alle diverse leggi di erogazione, potrebbero essere suddivisi in singoli articoli. Pare inutile, poi, mantenere, sia pure per memoria, i capitoli che hanno esaurito la loro ragion d'essere con la scadenza delle leggi che ne hanno giustificata la istituzione. Risultano ancora indicati in bilancio i capitoli di entrata dei mutui già realizzati e quindi portati in entrata negli esercizi precedenti (capitoli 52, 53, 54 e 55) dell'entrata; così pure alcuni capitoli di spesa. Alcuni capitoli forse vengono mantenuti per l'amministrazione dei residui.

E' evidente che il bilancio, con gli scarsi mezzi di cui dispone, non può risolvere problemi strutturali, ma è stata sempre tenuta presente comunque una graduatoria di priorità, e sforzi

notevoli sono stati fatti in determinati settori economici. Il collega Covacovich, con la diligenza e capacità che lo distinguono, ha voluto raccogliere, in sintesi, i dati dell'intera legislatura, in cui risultano entrate e spese per 72.909.000.000. Di esse il 30 per cento circa (esattamente il 29,824 per cento) sarebbe andato all'Assessorato delle finanze per spese ed oneri costituzionali, funzionamento uffici, ammortamento, debiti, eccetera.

Il rimanente 70 per cento circa è stato ripartito fra i diversi settori, proprio con criteri di graduatoria delle necessità. L'agricoltura ha avuto il 21 e 18 per cento; i lavori pubblici il 12,316; l'industria e commercio il 10,112; seguono la viabilità e turismo, il lavoro e l'istruzione, l'igiene, l'artigianato, lo sport e gli spettacoli, gli Enti locali.

Da taluno si osserva che gli investimenti risultano eccessivamente polverizzati e che ben altro risultato si sarebbe potuto raggiungere concentrando i mezzi disponibili per risolvere in pieno i problemi di fondo in un solo settore. Il ragionamento è plausibile, razionalmente perfetto, se fosse possibile in una economia povera come la nostra ignorare completamente, ad esempio, il settore industriale per dedicarsi esclusivamente allo sviluppo dell'agricoltura, o trascurare le infinite necessità di opere pubbliche dei nostri Comuni per destinare maggiori mezzi allo sviluppo industriale, e così via. E' più facile affermare questo principio che realizzarlo. Si deve considerare anche che la scelta di un settore di largo intervento, piuttosto che un altro, porterebbe alla grave sperequazione, all'enorme ingiustizia di destinare i mezzi della Regione alla Provincia o alle Province in cui quel settore economico è suscettibile di sviluppo, a scapito della o delle Province che in tal campo nessuna possibilità hanno di invocare, con risultati concreti, l'intervento della Regione.

La polverizzazione dei mezzi deriva anche dalla larga produzione legislativa di questi undici anni, che ha determinato una dispersione in contributi e interventi nei settori più vari. Bisognerebbe aver il coraggio di porre mano ad un'ampia riforma; ad una serie di leggi abrogative, ad un riordinamento delle diverse ma-

terie, allo studio ed all'approvazione di testi unici per i diversi rami di intervento: per l'agricoltura, per l'industria, per i lavori pubblici, per l'istruzione, per il lavoro e così via.

In realtà, però, tutto ciò che la Regione ha fatto, pur negli inevitabili errori, non è stato vano. Nel campo dell'agricoltura, per esempio, si sono raggiunti, tra interventi statali e regionali, risultati quanto mai lusinghieri nel campo della trasformazione fondiaria, della meccanizzazione agraria, degli allevamenti eccetera. Si dice che l'agricoltura non è prospera a causa della monocultura intensiva, che non è redditizia perchè lontana dai mercati di consumo. Può essere in gran parte vero. Il problema della riconversione culturale, in vista specialmente del Mercato Comune, va sicuramente posto, come pure si impone un problema tariffario che consenta la esportazione dei nostri prodotti (tutti i nostri prodotti) con un costo di trasporto sul quale non incida sfavorevolmente il percorso marittimo. Ma tutto questo è stato agitato ed in gran parte concluso, per merito di chi ha avuto, in questi anni, la responsabilità del potere regionale. In tema di trasporti non si può ignorare l'intervento della Regione, a sollievo di tali oneri, con le leggi del 4 luglio 1958 e del 28 giugno 1960. Nè si può ignorare, sempre a sollievo dell'agricoltura, che il problema è in questo momento all'esame della Giunta per quei provvedimenti che valgono a sbloccare l'attuale preoccupante situazione debitoria degli agricoltori.

Per quanto riguarda la riconversione culturale dobbiamo rilevare con compiacimento il diffondersi delle coltivazioni per trasformazioni industriali: la barbabietola, ad esempio, e conseguente sorgere in Sardegna di un secondo zuccherificio; il diffondersi della coltura del carciofo e la maggior resa unitaria sono pure motivi di compiacimento; ma occorre preoccuparsi dei mercati di consumo prima di incoraggiare indefinitamente l'aumento della produzione. Sarà opportuno incoraggiare e sollecitare anche il sorgere di industrie conserviere per la utilizzazione della parte di prodotto che, nel momento di larga produzione, non trova collocamento. Occorre, infine, incoraggiare ulteriormente l'innesto de-

gli olivastri, che è una delle poche risorse della mia povera Provincia di Nuoro.

In vista dell'enorme dilatarsi di superfici irrigabili, è necessario avere idee chiare e precise sull'indirizzo da dare agli agricoltori, facendo larghe sperimentazioni nelle condizioni più varie di clima e di terreno onde evitare le più amare delusioni.

Occorre altresì preparare l'uomo all'uso del prezioso elemento, aiutarlo nelle costose trasformazioni, assisterlo tecnicamente e finanziariamente con operazioni di credito agrario.

Altro grosso problema, di cui la Giunta mi risulta si sta giustamente preoccupando, è quello relativo al riordinamento delle proprietà frammentate e disperse interessate alle trasformazioni agrarie irrigue. Occorre costituire convenienti unità fondiarie, senza le quali sarebbe impossibile l'utilizzazione economica delle acque irrigue. Il problema presenta particolari difficoltà, che occorre risolvere, se si vuole portare, in termini economici, l'acqua fecondatrice nelle nostre terre. Ho sentito da taluno accennare al pericolo della formazione in Sardegna di estese proprietà fondiarie, del latifondo, in sostanza, che minaccerebbe il progresso sociale del nostro mondo rurale. Non ho idea di chi si intendesse parlare poichè non mi risulta che in Sardegna si manifesti un tale fenomeno. Si lamenta, se mai, il fenomeno inverso di proprietà eccessivamente frammentarie e divise, che costituiscono serio ostacolo a razionali iniziative.

In materia di opere pubbliche sono state spese, durante l'intera legislatura, lo afferma il relatore onorevole Covacovich, somme pari al 12 e 316 per cento della intera disponibilità. Si tratta dell'intervento, oltre tutto, più concreto ed evidente. Ogni nostro Comune presenta chiari segni delle amorevoli cure della Regione in ogni campo: dall'edilizia scolastica alla viabilità interna; dalla edilizia popolare alle sistemazioni igienico sanitarie.

Nel campo della edilizia popolare nuove benemerienze la Regione acquisisce con l'applicazione del nuovo valido strumento rappresentato dalla legge regionale 22 marzo 1960, numero 4. La macchina burocratica, più ancora la naturale diffidenza e incertezza del sardo, non hanno

consentito, per ora, un notevole sviluppo della iniziativa. Sono state presentate moltissime domande, ma la gran parte di esse non è stata corredata dalla veramente modesta documentazione richiesta.

Lo strumento è comunque valido, ma occorre attrezzare meglio l'ufficio che deve esaminare le pratiche. Non suggerisco nuove assunzioni, ma dico che se la Regione ha in altri Assessorati personale disponibile, può trasferirlo per irrobustire l'organismo attualmente addetto alla trattazione amministrativa e tecnica dell'edilizia privata. Si verificherà altrimenti l'assurdo di un maggiore o totale assorbimento dei fondi nelle più grandi città, ove il sorgere e prosperare di notevoli attività edilizie rende più facile l'applicazione di tali norme alla forma più semplice e rapida: quella dell'acquisto di un appartamento nei complessi edilizi di gran mole. Ma lo scopo che ha mosso noi nell'approvare la legge è stato quello di agevolare maggiormente la sistemazione edilizia delle nostre famiglie contadine, artigiane, impiegatizie nei nostri piccoli centri, ove esiste la tendenza lodevole alla sistemazione in abitazioni singole, rarefatte, moralmente più sane. Abbiamo ogni interesse a mantenere ed agevolare tali tradizioni, a conservare le felici caratteristiche di abitabilità dei nostri centri, alla casa con loggiato e col patio, alla casa rurale e semirurale in cui quasi tutti noi siamo nati e cresciuti, in cui abbiamo trascorso in piena libertà e serenità la nostra fanciullezza, conservando, ora che siamo indotti per necessità di cose ad imbrancarci in questi enormi agglomerati urbani, il ricordo e la nostalgia!

Ma l'azione spicciola nel seguire le singole iniziative in ogni nostro centro rurale, nel controllare l'impiego razionale delle somme, richiede larga disponibilità di personale tecnico e amministrativo e di mezzi di trasporto. Lo stanziamento in bilancio per il 1961, nel ritmo prevedibilmente più accelerato, appare adeguato. Se così non fosse, nel corso dell'esercizio, coloro che faranno parte del nuovo Consiglio regionale, dovranno fare ogni sforzo per incrementare tale ramo di attività perchè ogni sardo abbia la sua casa.

In campo industriale si ricordano, troppo di frequente, le iniziative fallite più che quelle fiorenti e redditizie. Si rammenta l'infelice caso dell'Alas e della Sardamare, dimenticando che nell'uno e nell'altro caso il Consiglio fu unanime nel richiederne il salvataggio. Le ragioni umane e sociali di quelle richieste sono valide ancora oggi, tanto più che, per quanto riguarda l'Alas, l'intervento non è stato completamente inutile. Critiche sono state rivolte, in sede di Commissione, a contributi dati alla Società Editoriale Italiana ed alla Italcementi, a proposito dei quali ci sarebbe da dire che, una volta che queste operatrici economiche si sono uniformate alle condizioni poste dalle vigenti leggi regionali, possono e debbono godere delle previste agevolazioni.

Il fatto nuovo della impostazione della Supercentrale è necessario presupposto ad ogni sviluppo industriale della Sardegna, poichè risolve il problema di Carbonia e quello della energia elettrica a basso costo. Lo studio e successiva costruzione dell'elettrodotto ne sono il necessario coronamento giacchè, anche nelle più ottimistiche previsioni, non è pensabile, a breve scadenza, l'assorbimento della intera produzione elettrica.

La pesca dovrebbe diventare, per la Sardegna, una larga fonte di lavoro e di reddito ed essa va pertanto incoraggiata. Attualmente esistono in Sardegna, col suo largo sviluppo costiero e con le immense risorse ittiche del suo mare, appena 60 pescherecci. Il sardo, tolte poche eccezioni nelle città marittime, non è portato a tale attività. Lo hanno distolto ragioni storiche, climatiche, igieniche, le scorrerie saracene, la presenza di infezioni malariche, eccetera. Ma il sardo deve tornare sul mare, che offre, a chi lo sappia sfruttare, immensi e ricchi tesori.

Il Credito Industriale Sardo ha erogato, nel settore industriale, 19 miliardi di lire di mutui, ed è questo un motivo di compiacimento. Nella massa, alcune operazioni potranno avere avuto esito negativo, ma ciò era inevitabile; nel complesso, comunque, una spinta è stata data alla nostra modesta e debole attività industriale. Il numero dei disoccupati è sceso in Sardegna, dall'ottobre del 1958 all'ottobre 1959, da 33 mila

a 26 mila unità; così pure il numero delle persone alla ricerca di una prima occupazione è sceso da 14 mila a 10 mila unità. La stessa Giunta regionale, nella sua relazione, ammette che i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica sono, nel settore occupazione, molto discussi e spesso non coincidono con altre rilevazioni. Comunque una contrazione vi è stata, anche se in parte dovuta al fenomeno migratorio.

Non deve, questo fenomeno, determinare tragiche illazioni. Si tratta di un fenomeno sempre esistito, sempre lamentato, ma che, in un sistema di Europa Unita, deve essere considerato normale, perchè normale è considerata la libera circolazione della manodopera a parità di condizioni.

Dicevo all'inizio che il bilancio ordinario non consentirà, ancora per lungo tempo, alcuno slancio particolare, alcun intervento massiccio che modifichi le strutture esistenti. Se questa possibilità fosse in noi, dicevo, non avrebbe senso invocare l'applicazione degli articoli 8, ultimo capoverso, e 13 dello Statuto. Non sarebbe giustificata la pretesa di un Piano di rinascita che impone, a favore della Sardegna, sacrifici finanziari alla generalità dei contribuenti italiani.

Il Piano di rinascita, si afferma, è stato il sospiro costante dei primi undici anni di autonomia; nel momento in cui esso pare debba realizzarsi, nuove difficoltà ed ostacoli sorgono di improvviso a ostacolarne l'attuazione. In effetti, le vicende politiche di questi ultimi anni hanno frequentemente fermato la soluzione del problema sul punto in cui dichiarazioni e promesse solenni di uomini responsabili facevano considerare imminente il suo varo legislativo. Nel momento attuale si è diffusa, principalmente per opera delle opposizioni, tale psicosi, per cui ogni atto del Governo centrale, ogni dichiarazione e proposito manifestato da uomini responsabili, vengono interpretati come dichiarato proposito di insabbiare o quanto meno di ridurre la soluzione prospettata nelle conclusioni finali della Commissione e negli stessi propositi governativi di questi anni a limiti più ristretti.

Quali che siano state le vicende del Piano fino a questo momento, è più che evidente che l'Amministrazione regionale ha in materia idee

chiare e precise, sulle quali non è disposta a cedere, circa l'entità degli interventi, la durata nel tempo degli interventi stessi e la forma di partecipazione dello Stato e della Regione alla determinazione dei programmi ed alla loro esecuzione. Su quest'ultimo punto saranno più facili i contrasti, ma un punto d'incontro sarà possibile realizzarlo tenendo presente che, se la Regione deve avere principale cura del problema della rinascita, anche il Governo centrale non può, a soddisfazione della generalità degli italiani cui si impone un notevole sacrificio finanziario, disinteressarsi del razionale investimento del danaro pubblico. Non possiamo certo ignorare tale esigenza manifestata da coloro che sono preposti all'Amministrazione finanziaria dello Stato poichè proprio in proposito si sono manifestate le maggiori perplessità, che in sede politica possono considerarsi, a mio avviso, superate. L'organo tecnico finanziario dello Stato dovrà considerare un punto fermo l'entità e le modalità della spesa e risolvere il problema della copertura che, per quanto difficile, come in altre occasioni e per altre esigenze, sarà risolto.

Per quanto riguarda la fase di programmazione, di esecuzione e gli organi a cui affidarle, un punto d'incontro potrà essere trovato purchè gli interventi siano assicurati più rapidi e più razionali che sia possibile. A questo punto vorrei ricordare con il Cantù che «è meno difficile guadagnare il denaro che spenderlo bene e che lo spendere bene è quindi una delle più grandi prove della saggezza umana».

Questo bilancio, si dice da parte socialista, presenta le medesime caratteristiche di quello precedente; esso risentirebbe di un clima politico che starebbe consolidandosi in campo nazionale attraverso il perdurare dell'attuale formula governativa, che tenderebbe sempre più ad attuare una politica centrista. Agli amici socialisti noi diciamo che, in perfetta aderenza con le linee stabilite dagli organi del nostro partito, noi restiamo fedeli ad una formula che appare ancora oggi l'unica possibile e capace di assicurare un governo in grado di realizzare una politica di dinamismo sociale nella salvaguardia degli inalienabili principi di libertà e di demo-

crazia. Pur tra innumerevoli difficoltà, che sono indubbiamente il prodotto di una situazione interna avvolta ancora nelle nebbie dell'incertezza e dell'equivoco, la Democrazia Cristiana ha indicato e tracciato una strada, determinando attorno ad essa una convergenza aperta e chiara di tutte le forze della democrazia italiana. Spetta ora a qualche altro partito politico, proprio alla luce di una retta interpretazione dei risultati delle ultime elezioni, di chiarire definitivamente ed inequivocabilmente le proprie posizioni, se si vuole dare un contributo serio e concreto alla difesa delle istituzioni democratiche tanto seriamente minacciate, e se si vuole effettivamente determinare un ampliamento dell'area democratica, necessario oltretutto per l'attuazione di una sana, equilibrata e avveduta politica sociale nell'interesse degli strati popolari del nostro Paese. Se mai ad una politica di attesa la Democrazia Cristiana è stata costretta in questi anni, ciò si è verificato proprio per il condizionamento imposto a tutta la situazione politica italiana dall'atteggiamento del Partito Socialista Italiano, il quale è l'unico partito che, per la politica finora seguita, non è stato in grado di fare una precisa scelta, anche se, sotto la spinta degli avvenimenti, esso sembra talora avviarsi verso il momento dell'assunzione di chiare responsabilità.

Noi continueremo nella strada che abbiamo intrapreso senza deflettere dalla precisa determinazione di conseguire i nostri scopi, che poi sono quelli attraverso il cui raggiungimento il popolo italiano potrà soddisfare le proprie esigenze di giustizia e di libertà. Per tale ragione noi confermiamo la fiducia alla Giunta attuale e alla formula da cui essa è nata, nonostante si siano verificati episodi e manifestazioni che possono avere determinato momenti d'incertezza e offerto materia per ulteriori discussioni e approfondimenti delle posizioni, al solo fine di trovare altre ragioni che potessero determinare il consolidamento della formula stessa.

Il compito che attende questa Giunta, mentre si approssimano ore storiche per la nostra Isola, è quanto mai difficile e pieno di gravi responsabilità. Essa potrà assolverlo se avrà il

conforto di tutti i settori di questo Consiglio alla vigilia di una battaglia impegnativa e definitiva per l'avvenire della Sardegna; tutti i settori del Consiglio, proprio alla vigilia di questa battaglia, dovrebbero esprimere unanimemente, attraverso un voto favorevole, il loro senso di solidarietà.

Consentitemi perciò di esprimere la mia meraviglia per lo strano atteggiamento di certi Gruppi politici, i quali, nel momento in cui chiedono alla Giunta regionale di mettersi alla testa di tutto il popolo sardo nella rivendicazione ferma e decisa di un diritto che prima di essere costituzionale è di giustizia umana, negano alla Giunta regionale ogni fiducia nella manifestazione di un voto squisitamente politico che prescinde, evidentemente, da considerazioni strettamente contabili, sia per quanto riguarda le entrate, sia per quanto concerne le spese, entrambe ferreamente disciplinate da leggi che non consentono rilevanti possibilità di movimento. La Giunta regionale, comunque, può contare sull'appoggio incondizionato del Gruppo della Democrazia Cristiana, il quale è convinto che essa ha operato finora con fermezza e con decisione e che altrettanto farà in avvenire, preoccupata esclusivamente della difesa e della tutela dei legittimi interessi del popolo sardo. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla relazione di maggioranza, redatta com'è d'uso dall'onorevole Covacivich, e dagli interventi dei colleghi della Democrazia Cristiana, sembrerebbe che non si possa trovare, tra opposizione e maggioranza, nemmeno un elemento comune di giudizio, neppure un criterio comune di esame a cui ispirarsi nella analisi del bilancio. Se fossimo costretti a esprimere il nostro parere sull'interpretazione della realtà sarda e sui dati statistici citati dal relatore di maggioranza, certamente noi, pur con rammarico, non potremmo dichiararci d'accordo sui criteri di giudizio adottati; ci troveremo anzi di fronte alla dolorosa necessità di af-

fermare che il metodo di interpretazione della realtà sarda dell'onorevole Covacovich è, per lo meno, un modo che definirei nuragico, cioè un modo che tende, per dimostrare i passi avanti compiuti dalla nostra Isola in questi ultimi dieci anni, a risalire a epoche anteriori alla nascita della Regione, anteriori addirittura all'Unità d'Italia.

Tra i dati più interessanti che l'onorevole Covacovich fornisce nella sua relazione, qualcuno appunto risale agli anni di grazia 1855-1860. I passi avanti della Sardegna vengono visti in relazione a situazioni lontane. A me, questo modo di guardare al passato pare uno dei tanti modi per sfuggire alla necessità in cui ci troviamo di rapportare lo sviluppo della situazione sarda allo sviluppo della situazione nazionale, di paragonare i ritmi d'incremento produttivi ed economici della nostra Isola, ai ritmi d'incremento produttivo ed economico nazionale. Non potremmo altrimenti avere un metro di giudizio certo. Nel metodo adottato dall'onorevole Covacovich noi non vediamo altro che il tentativo di sfuggire a tale necessità, che è alla base della stessa attuazione dell'autonomia, voluta, mi pare utile ripeterlo, proprio per dare una spinta al progresso economico e sociale della nostra Isola, per adeguare il suo sviluppo ai livelli delle regioni più progredite del nostro Paese. Mi pare che questo debba essere il criterio fondamentale di giudizio, nell'esame della situazione sarda e del bilancio che stiamo discutendo.

L'esame si è — opportunamente, a mio parere — esteso alla politica regionale e nazionale della Democrazia Cristiana in questi ultimi dieci anni. Se si respinge il metro di giudizio che andiamo affermando come necessario e che ci sembra caratteristicamente autonomistico, si va fuori strada, si forzano magari i dati statistici e perciò non si può trovare un punto d'accordo. Si giunge altrimenti a giustificare tutto, ad accettare tutto, a sostenere che ci si trova davanti alla politica migliore e alla situazione sarda migliore. Si giunge, come fa l'onorevole Asara, a sostenere evangelicamente che errare è umano, che nessuno è senza peccato, e pertanto che nessuno può scagliare la prima pietra. Ma il collega Asara, che da buon cattolico celebra

un processo alle nostre intenzioni e sostiene che noi, nel nostro intimo, non crediamo alle critiche che muoviamo, riconosce tuttavia che il peccato esiste, che gli errori nella politica della Democrazia Cristiana in Sardegna si sono commessi. Sarebbe stato senza dubbio auspicabile per la chiarezza delle posizioni che il collega Asara avesse detto quali sono i peccati nella politica democristiana in Sardegna e in che cosa consistono i suoi errori in questi ultimi dieci anni. Comunque, accontentiamoci per ora del fatto che l'onorevole Asara riconosca che vi sono errori e che vi sono peccati. Questo è già un passo avanti, se pure sul piano moralistico, di fronte alla posizione dell'altro collega, dell'onorevole Castaldi, posizione che, ricca della saggezza di tanti proverbi, è priva però di attendibilità e di serietà politica.

Certo, ripeto, se dovessimo tener conto soltanto di queste posizioni, sarebbe impossibile trovare un elemento comune tra il criterio da noi seguito e quello seguito dai colleghi democristiani intervenuti nella discussione sul bilancio e nell'esame della situazione dell'economia e della società sarda dopo dieci anni di autonomia. Non mancano però, a parer mio, elementi comuni tra le due posizioni; si sostiene, per esempio, che l'agricoltura sarda attraversa un periodo critico, una crisi che si esprime, in modo allarmante, nel pauroso indebitamento cui sono sottoposte oggi le categorie agricole, indebitamento che al dicembre del 1958 assommava ad oltre 24 miliardi di lire, ma che supera certamente di molto quella cifra. Questo è un dato di fatto sul quale concordiamo — mi pare — noi e i colleghi democratici cristiani. Elementi di giudizio comune non mancano, dunque. Lascio da parte, per ora, la questione, pur importantissima, di come si concili questo gravissimo fatto dell'indebitamento pauroso delle categorie agricole con l'asserito progresso dell'agricoltura sarda, col tono e il calore accentuatamente ottimistici della relazione di maggioranza. A noi pare che quell'ottimismo venga smentito categoricamente dagli agricoltori, che proprio ieri hanno affollato la sede del Consiglio per invocare provvedimenti contro la piaga dell'indebitamento e della crisi agraria, che si dif-

fonde sempre più nella nostra Isola. Naturalmente si trova una spiegazione e una giustificazione di comodo del fenomeno dell'indebitamento; si ritiene persino di trovare una soluzione con un disegno di legge che, preparato dall'onorevole Costa in combutta con l'agraria più retriva della Provincia di Sassari, trova, dopo un anno dalla sua pubblicazione sulla stampa isolana, l'accoglimento della Giunta regionale. Di questo disegno di legge e di ciò che esso significa parleremo dopo; per ora ci occuperemo delle giustificazioni dell'Unione agricoltori di Sassari e, in genere, dalla Confagricoltura, fatte proprie dall'onorevole Covacivich nella sua relazione di maggioranza e dalla Giunta regionale. La giustificazione consiste nell'affermazione che gli agrari sardi si sarebbero indebitati, nel corso di questi anni, per attuare un poderoso sforzo di modernizzazione delle loro aziende, per le opere di bonifica e trasformazione fondiaria, per introdurre aggiornati sistemi di conduzione; in altre parole, per adeguare la capacità produttiva delle aziende sarde all'esigenza del Mercato Comune Europeo. Di questo poderoso sforzo che, a detta del relatore di maggioranza, rende gli agrari sardi degni della comprensione e dell'affetto del Consiglio regionale, si danno anche le cifre...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ho detto che il credito agrario deve essere concesso con questi criteri, non con l'affetto del Consiglio regionale!

CHERCHI (P.C.I.). E' di affetto che ella parla, onorevole Covacivich, nella sua relazione; parla di attenzione affettuosa che il Consiglio regionale deve rivolgere agli agricoltori per sostenerli e rimetterli in piedi. Il concetto è questo, comunque.

Negli ultimi dieci anni, si afferma nella relazione di maggioranza, per le opere di bonifica attuate nei comprensori con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno, su 11 miliardi e 778 milioni, i privati avrebbero speso la bellezza di 7 miliardi e 144 milioni. Nello stesso periodo di tempo, per opere di miglioramento fondiario, eseguite fuori dei comprensori di bonifica con

il contributo della Regione pari a 9 miliardi e 648 milioni, i privati avrebbero investito la somma di 11 miliardi e 778 milioni. In complesso, i privati avrebbero speso 18 miliardi e 922 milioni...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Avrebbero speso o dovrebbero spendere.

CHERCHI (P.C.I.). Ripeterò la considerazione fatta già da altri colleghi del mio Gruppo, per cui nelle sue cifre, onorevole Covacivich, non si distingue quel che si è speso da quel che si dovrebbe spendere...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' chiarissimo, invece, per chi vuole capire.

CHERCHI (P.C.I.). La cifra di 18 miliardi e 922 milioni è assai vicina a quella dell'indebitamento indicata al 31 dicembre del 1958. Meno male che non si è riusciti, con questi argomenti, a coprire la spesa di 24 miliardi. Ora noi ci chiediamo se tra i colleghi di maggioranza qualcuno crede veramente allo sforzo poderoso dei privati nei comprensori di bonifica e fuori. A noi questo argomento sembra, più che una giustificazione dell'indebitamento dell'agricoltura sarda, una comoda scappatoia; nel migliore dei casi, si tratta di calcoli fatti a tavolino e validi solo in astratto. Conosciamo da anni, ed è una realtà alla quale le Giunte regionali passate e l'attuale non hanno voluto nè saputo porre riparo, l'inattività dei Consorzi di bonifica, denunciata decine di volte dalla stampa sarda e dalla stampa nazionale. A questi Consorzi di bonifica manca oggi anche la parvenza del funzionamento corretto e democratico, affidati come sono a commissari: la responsabilità precisa di questa situazione ricade sulla stessa Giunta regionale. Sappiamo che i Consorzi sono serviti in passato e servono oggi a pompare denaro dello Stato a favore degli agrari, che ne sono i dirigenti e i beneficiari: questa è la realtà; e sappiamo anche che gli agrari spendono i contributi dello Stato facendo rientrare, il più delle volte, nel contributo la spesa complessiva delle opere di miglioramento fondiario e di

bonifica, senza dover mai aprire il proprio portafogli. In ciò si trova uno dei limiti insuperabili della politica di contributi seguita dallo Stato e dalla Regione in questi anni, politica che, malgrado si chiami «politica dell'incentivo», non induce gli agrari agli investimenti. Si tratta di una politica sbagliata, fondata su una legge del passato regime, la numero 215 del 12 febbraio 1933, che altro non è se non uno strumento di protezione della grande proprietà, dalla cui applicazione questa ha ricavato sempre vantaggi e mai oneri. A me pare che si dovrebbe finalmente trovare il coraggio politico di accertare la realtà esistente nei Consorzi di bonifica per trovare la conferma o la smentita alle nostre affermazioni. Si abbia il coraggio, per iniziare a correggere la politica dei contributi finora seguita, di applicare il disposto contenuto anche nella legge 44, di fare eseguire direttamente da parte di organismi appositamente costituiti le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria necessarie per modificare le condizioni produttive di una zona; si avrebbe in tal modo la riprova di quanto noi sosteniamo. Se non si pongono in atto certi provvedimenti (che pure sono previsti), è perchè si ha timore di toccare la suscettibilità e gli interessi degli agrari, che si opporrebbero, d'altra parte, alla approvazione di tali provvedimenti.

Ecco un'altra spiegazione della stretta connivenza che esiste tra la politica agraria della Democrazia Cristiana e gli interessi degli agrari. Le cause dell'indebitamento dell'agricoltura non risiedono, perciò, nella situazione illustrata dalle relazioni della Giunta e dell'onorevole Covacovich, ma bisogna cercarle altrove, trovare altri elementi. Il primo elemento può essere trovato nel peso insostenibile, per un'agricoltura arretrata come quella sarda, delle imposizioni fiscali e contributive che gravano sulle aziende agricole, sulla massa indifesa delle categorie diretto-coltivatrici in modo particolare. Nel 1959, faccio solo qualche esempio, il gettito dell'imposta fondiaria e sui redditi agrari riscossi in Sardegna ammonta a oltre due miliardi di lire, e sempre nel 1959 il peso dei contributi unificati raggiungeva la cifra di oltre 882 milioni con un incremento di 117 milioni rispetto al

1958. Sono numerosi gli esempi che (limitandosi alle imposte dirette o indirette che gravano sull'agricoltura) si potrebbero citare, ma questi due sono sufficienti a caratterizzare il sistema fiscale italiano come sistema profondamente antidemocratico e iniquo, e a indicare una causa dell'indebitamento degli agricoltori sardi.

Ma vi sono anche altre cause dell'indebitamento dell'agricoltura, che vanno cercate ancora più a fondo. Queste cause sono, da un lato, la struttura dei rapporti di proprietà della terra e gli ordinamenti produttivi, che sono rimasti pressochè immutati in Sardegna nel corso di questi anni, e dall'altro lato una sempre più ampia e capillare penetrazione del monopolio nelle campagne sarde e nel sovrapporsi alla nostra agricoltura, in modo sempre più accelerato, di una economia di mercato, alla quale l'agricoltura sarda si trova impreparata. Noi non diciamo, onorevole Atzeni, che è la monocultura la causa della crisi; diciamo che la monocultura è una conseguenza della struttura dell'economia agricola sarda. Cioè, di fronte a determinati rapporti di proprietà non si può che avere la monocultura, come non si può non avere l'allevamento brado, l'allevamento primitivo, quale è, ancora oggi, sostanzialmente, l'allevamento in Sardegna.

Non si tratta perciò semplicemente di eliminare la monocultura, cioè di ridurre, di eliminare la coltura del grano, perchè si modifichi e si migliori la situazione dell'agricoltura sarda; anzi, questo non può essere fatto se non si intacca quella struttura, se si continuerà a produrre grano anche quando, probabilmente, con la piena attuazione del Mercato Comune, saranno aperte le frontiere e il protezionismo sul grano duro, che ancora resiste, sarà abolito. La struttura in cui alla grande proprietà assenteista (sono concetti detti e ripetuti) si accompagna la polverizzazione della terra, si erge come un ostacolo insormontabile innanzi ad una politica di modernizzazione dell'agricoltura, salvo che non la si voglia modificare profondamente.

Ma la politica democristiana si è proposta non questo obiettivo, ma quello opposto, cioè quello di meglio rafforzare la proprietà agraria,

e meglio creare le migliori condizioni per lo svilupparsi della grande impresa capitalistica. Citi-amo un solo esempio, in risposta all'onorevole Asara, il quale ancora insiste nel volere da noi l'indicazione di che cosa avrebbe dovuto e potuto fare la Giunta regionale con i pochi mezzi, dice lui, a disposizione. La Giunta regionale avrebbe, per esempio, fatto bene, tra l'altro, a realizzare uno degli impegni che assunse quando si insediò, quello cioè di modificare l'attuale legislazione sarda in certi determinati settori; si è preferito non toccare neanche la legislazione, e continuare ad impostare i bilanci alla vecchia maniera. Si è perciò respinta ogni proposta tendente a modificare in maniera seria la legislazione regionale e le capacità, quindi, di intervento della Giunta nei settori fondamentali dell'economia sarda. Basti pensare, dicevo, alla sorte che ha subito in Commissione agricoltura, durante questa legislatura e la precedente, la proposta di legge nazionale da noi presentata sulla riforma dei patti agrari, dei patti di affitto pascolo in Sardegna. Non la si è voluta neanche discutere, e praticamente la si è accantonata; e giungiamo alla fine della legislatura senza affrontare uno dei temi che, legati alla situazione sarda in generale e all'agricoltura in particolare, è uno dei più caratteristici della Sardegna. Abbiamo particolari patti agrari, sui quali si esercita, direi, anche più che in altre zone d'Italia, il peso della rendita fondiaria, la quale va impossessandosi di una fetta sempre più grande, sempre maggiore del prodotto dell'agricoltura del coltivatore diretto, dell'allevatore diretto sardo.

Non vogliamo con ciò affermare che non vi sia niente di nuovo nell'agricoltura sarda; affermiamo che i dati fondamentali restano immutati. Dieci anni ritengo siano un periodo di tempo sufficiente per consentire la modificazione di una struttura. Alcune culture si sono introdotte e estese in questi ultimi anni, ad esempio quella della barbabietola da zucchero, del riso, dei carciofi, delle foraggere. Ma non ne trarrei conclusioni esageratamente ottimistiche. Alcune di queste culture, vedi caso, — ad esempio, quella dei carciofi — non mi pare si siano sviluppate perchè agevolate dalla politica

dei contributi condotti dalla Regione, ma per spontanea reazione di fronte alle richieste del mercato continentale. Esistevano già alcune condizioni di partenza per questa produzione, per questo prodotto, da vent'anni, da venticinque anni, in Sardegna; non sono state richieste particolari trasformazioni fondiarie, perchè si ha una produzione di carciofi anche considerevole in terreni asciutti.

La produzione foraggera ha raggiunto, nel 1959, oltre 15 milioni di quintali, con un incremento del 5 per cento nei confronti del 1958, inferiore, bisogna dire, all'incremento avutosi in Italia, che è dell'8,6 per cento. In ogni caso, però, la produzione foraggera e la sua estensione hanno tuttora peso irrilevante nel complesso della produzione agricola sarda o ai fini di una modificazione del tipo di allevamento in Sardegna. Essa resta ancora una produzione da privilegiati, di poche zone di privilegiati e rimane estesa ad alcuni tratti della nostra superficie agraria.

Si dice che la Regione abbia speso in questi dieci anni 9 miliardi e 648 milioni per opere di miglioramento fondiario, fuori dei comprensori di bonifica, per 15 mila 714 progetti. Si potrebbe dire che tutto il denaro che si investe in agricoltura è bene investito, si potrebbe sostenere anche che quando si dà qualche piccolo contributo per una ricerca di acqua potabile, si fa cosa utile. Certo, come è utile l'avere fatto, non so, per esempio, a Rebeccu, frazione di Bonorva, dove vivono quattro famiglie, un ambulatorio regionale che da due anni attende di essere collaudato, che è sempre chiuso e resterà probabilmente chiuso per altri dieci anni. Per fare in questa frazione un grande e bell'ambulatorio comunale, si è speso denaro; e quando si traggono le somme anche la spesa per questo ambulatorio viene messa in mezzo, fa brodo, diciamo così. Così, anche nel campo delle trasformazioni fondiarie tutto può essere ad un certo momento, per certuni, considerato positivo. Io credo che si dovrebbe studiare meglio il tipo di opere di miglioramento fondiario che si vogliono realizzare. Per esempio, con i fondi della Regione, 9 miliardi e oltre, si sono costruiti in tutta la Sardegna diecimila fab-

bricati rurali (afferma la relazione di maggioranza), dei quali 3304 provvisti di acqua. Però, questo è un tipo di miglioramento fondiario, mi pare, che non intacca gli ordinamenti produttivi vigenti nel fondo, ma ottiene solo il risultato di un aumento del valore del terreno e, secondo me, crea condizioni meno disumane di abitabilità, ma lascia intatta la struttura produttiva.

Il pascolo brado esisteva ed esiste ancora; la produzione cerealicola esisteva ed esiste ancora; rese unitarie dell'8 per cento esistevano prima e esistono ancora oggi. Le trasformazioni fondiarie, anche quelle meno rilevanti, devono derivare da una scelta politica, di intervento, che tenda a creare le condizioni effettive di uno sviluppo dell'agricoltura, dell'aumento del reddito del contadino, che tenda realmente a costituire le condizioni per una avanzata sul terreno della modernizzazione della struttura agricola e produttiva della nostra Isola. Quindi, non si può porre sullo stesso piano questo tipo di trasformazione fondiaria, o di miglioramento fondiario, con il miglioramento fondiario che concorre a determinare un aumento effettivo del reddito agricolo. Questo per attenersi all'impostazione produttivistica dell'economia. La situazione della nostra agricoltura, in conclusione, nel corso di questi anni è rimasta sostanzialmente immutata e ha anzi assunto forte tendenza all'aggravamento.

E' difficile trovare statistiche che rilevino, per esempio, alcuni fenomeni in atto in Sardegna, quale l'abbandono di intere zone della campagna non solo da parte dei braccianti, ma anche dei pastori, che emigrano con le loro greggi verso il continente italiano: da Bitti, dalla Nurra di Sassari, da Pattada, e non sono gli unici casi; a Pozzomaggiore — potrà confermarlo l'onorevole Masia — un terzo dei terreni prima coltivati o adibiti a pascolo sono abbandonati! Perchè si verificano questi fatti? Nessuna statistica li rileva, ma tuttavia si verificano e stanno ad indicare appunto una forte tendenza all'aggravamento della situazione agricola.

Altri esempi possono essere tratti dalla zootecnia, da cui deriva gran parte del reddito agricolo sardo. In Sardegna, infatti, è prevalente l'allevamento ovino; si rimane, cioè, estranei

al processo attualmente in corso in campo nazionale per adeguare la produzione alle esigenze imposte dal Mercato Comune Europeo, esigenze che impongono la conversione zootecnica nel senso di assicurare un più largo sviluppo dell'allevamento e della produzione di carni vaccine o pollame, non carne di pecora o di agnello.

Lasciamo da parte le argomentazioni di carattere sentimentale e guardiamo con coraggio la realtà della situazione. Ancora ieri l'onorevole Casu (che purtroppo, come tanti altri, non è presente) descriveva la pecora come una compagna fedele e generosa dell'uomo, alla quale bisogna dare, diceva, il giusto posto nell'economia sarda. La pecora ha oggi un posto nell'economia sarda e lo potrà avere anche domani, senza dubbio, non siamo noi a negarlo, ma pensiamo che, ora, pecora ed agricoltura estensiva in Sardegna siano due fenomeni collegati e addirittura inscindibili. E' necessario abbandonare la retorica, onorevole Casu, che è poi soltanto espressione di conservazione sociale, e affermare invece che la pecora ha una sua giustificazione economica e produttiva soltanto se il gregge sardo vien sottoposto ad un ampio processo di selezione. Oggi voi tecnici agrari andate molto orgogliosi di certi successi conseguiti nell'ovile sardo; ciò avviene, però, soltanto in pochi casi: nell'ovile dell'onorevole Medda, dell'onorevole Costa e di qualche altro singolo allevatore. Ma i due milioni e mezzo di ovini sardi restano, nella generalità dei casi, pressochè estranei a questo processo di selezione. E' necessario essere realistici: la pecora avrà un posto nell'economia sarda, soltanto se si creeranno condizioni di pascolo diverse dalle attuali, e conseguentemente diverse condizioni di allevamento: dando alla pecora, passatemi l'espressione, una stabilità aziendale. In altre parole, l'allevamento non dovrà essere una forma esclusiva di conduzione fondiaria. Per raggiungere questo traguardo tutto dev'essere ancora fatto, dopo dieci anni di vita politica regionale. Negli ultimi anni, prima dell'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo e in modo più accentuato dopo, si è esercitata e si esercita tutt'ora una forzatura, sulla struttura dell'eco-

nomia sarda, conseguente al mutamento di certi indirizzi produttivi della politica nazionale e in relazione all'estendersi dell'economia di mercato e alla penetrazione sempre più intensa del monopolio nelle nostre campagne. Si vuole portare ad un certo sviluppo, a certe capacità produttive, a un certo livello di progresso tecnico la nostra agricoltura, attualmente arretrata, porla in condizioni di reggere la concorrenza estera. Di qui la direttiva delle conversioni culturali, della meccanizzazione e così via. Noi abbiamo detto e ripetuto, sia in campo nazionale che regionale, che le conversioni culturali sono una esigenza fondamentale della economia agraria sarda e in generale dell'economia nazionale. L'economia italiana è arretrata rispetto a quella degli altri paesi del Mercato Comune Europeo e di altre regioni d'Europa e d'America proprio perchè ha proceduto su una certa strada, e cioè perchè il blocco agrario, finanziario, industriale in Italia ha mantenuto, anzi imposto, determinate condizioni all'economia in genere e a quella agraria in particolare, impedendo lo sviluppo dell'economia nazionale in certe direzioni.

E' necessario perciò dire che quando si dispone per conversioni culturali, bisogna anche dare, particolarmente ai coltivatori diretti, alla piccola proprietà contadina, i mezzi per attuare le conversioni stesse. Bisogna riconoscere che questa direttiva appare assurda in Sardegna, se non si tiene conto della struttura fondiaria e agraria della nostra Isola. In caso contrario essa determinerà, così come ha determinato dal 1957 ad oggi, una riduzione di 20 mila ettari della superficie coltivata a grano, ma a questa coltura non si sostituirà nessun'altra coltura e si estenderà la superficie destinata a pascolo. Si avrà un ulteriore abbandono delle campagne, un più forte aggravamento delle condizioni della piccola proprietà e dell'impresa agricola, sottoposte ad un accelerato processo di degradazione. Quella direttiva diverrà, cioè, un nuovo strumento di politica anticontadina e di agevolazione della grande proprietà e delle aziende più evolute.

Altrettanto dicasi per la meccanizzazione. Sono tutte innovazioni alle quali noi siamo più

che favorevoli, poichè nascono dalle esigenze stesse di sviluppo della società moderna; però diciamo che non si può esaltare in assoluto l'introduzione della meccanizzazione. Questa, da fatto positivo, qual'è in generale, può diventare, in certe condizioni, un fatto negativo. La meccanizzazione, infatti, ha necessità di certe condizioni perchè possa inserirsi in un processo di sviluppo, agevolarlo e creare le condizioni di un ulteriore passo avanti per una determinata economia. In caso contrario può appalesare delle contraddizioni, che sono emerse infatti nell'economia agricola sarda e nella nostra società in generale. Ciò avviene perchè, tra l'altro, la struttura dell'agricoltura e della proprietà sarda non è in grado di sopportare il peso della penetrazione monopolistica, che si esercita tramite la meccanizzazione, i concimi e così via. La piccola azienda contadina si sarebbe dovuta aiutare in modo particolare attraverso una politica che la inserisse in organismi cooperativi o consorziali che creassero le dimensioni della grande azienda atta a sopportare il peso della meccanizzazione e dell'economia di mercato, a difendere il prodotto ed a migliorare gli ordinamenti produttivi. Ma questa è una strada che non si vuole imboccare. Si agevola invece lo sviluppo di certe forze, apparentemente spontanee, ma in realtà determinate dall'interesse del monopolio e della grossa proprietà agraria. Si abbandona la piccola proprietà contadina a se stessa senza arrestarne il processo di disgregazione, mentre si rafforza il peso della grande azienda e del monopolio agrario, che determina la consistenza del mercato, il tipo di consumo e così via. In queste condizioni, la meccanizzazione — lo dico per inciso, ma è importante — in questi ultimi anni in Sardegna ha subito un notevolissimo calo nel ritmo di incremento, come risulta dalla stessa relazione di maggioranza. La meccanizzazione ha rappresentato sostanzialmente solo un mezzo di penetrazione del monopolio, con una maggiore soggezione della nostra economia.

Anche la battaglia per il rinnovamento della nostra agricoltura, per la difesa delle aziende e della proprietà contadina, passa attraverso la strada della lotta contro il monopolio industria-

le e finanziario. L'esempio più clamoroso del peso sempre crescente del monopolio sulla nostra agricoltura è, per un verso, l'estensione ognora crescente delle funzioni dei consorzi agrari, e per altro verso, la presenza dell'E.T.F.A.S., nei confronti dei quali enti sia questa che le passate Giunte hanno rinunciato ad intervenire. Cosicché si sono abbandonate le nostre aziende agricole all'intervento sempre meno coordinato dei vari organismi nei confronti dei quali la Regione non esercita alcun controllo democratico. Gli organismi di cui parlo sono i consorzi di bonifica, i consorzi agrari, l'E.T.F.A.S., l'Ente del Flumendosa e così via.

A proposito dell'E.T.F.A.S. bisogna anche ricordare che oggi la situazione creatasi nel suo interno è intollerabile. I democristiani continuano a chiudere gli occhi, ma pure si tratta di una realtà che essi conoscono molto bene, pur non ammettendola. E' una situazione intollerabile, e lo dimostrano i sempre più larghi strati di assegnatari che disertano le zone di riforma. Del resto, una riprova è costituita anche dai voti che gli assegnatari danno ai partiti di sinistra, con grande rammarico dei democratici cristiani. La Giunta regionale deve rendersi conto che le condizioni dei contadini assegnatari sono quanto mai gravi. Il costo della terra, il tipo e il prezzo delle trasformazioni e delle culture operate, l'alto costo dei concimi e delle macchine, in altre parole tutto l'indirizzo produttivo seguito dall'E.T.F.A.S., han portato gli assegnatari ad uno stato di indebitamento pauroso nei confronti dell'ente stesso.

La Giunta regionale deve riprendere la battaglia per porre questo ente sotto la vigilanza e il controllo della Regione. Un tempo sembrava fosse iniziata, o si volesse iniziare, questa battaglia, che invece poi venne abbandonata. Oggi l'E.T.F.A.S. può crollare da un momento all'altro sotto la spinta di scandali paurosi perchè, in realtà, a volere ben guardare, nell'E.T.F.A.S. vi sarebbe materiale di scandali a non finire. E tanto più è urgente porre il problema della vigilanza e del controllo da parte della Regione sull'ente in vista dell'approvazione del disegno di legge sul Piano di rinascita. Quale posto avrà l'E.T.F.A.S. nell'attua-

zione del Piano? Come si collocherà questo Ente, la sua esistenza, la sua presenza in Sardegna? Opererà ancora al di fuori delle direttive generali del Piano di rinascita, contrapponendosi in pratica ad esse, come ha fatto per le direttive della Regione? Sono domande a cui si deve dare una risposta, sono questioni che si devono affrontare ed a cui occorre dare soluzione. Su queste questioni concernenti l'E.T.F.A.S. il nostro Gruppo ha presentato una mozione per suscitare un dibattito approfondito. Ritengo che in quella sede si dovranno chiarire le rispettive posizioni e assumere le proprie responsabilità. Certo, queste questioni dovranno essere approfondite, per dar loro una soluzione nell'interesse dello sviluppo dell'agricoltura e dell'economia sarda in genere.

Onorevoli colleghi, siamo partiti dall'indebitamento dell'agricoltura sarda e ad esso siamo tornati. Abbiamo cercato di dimostrare che questo non è un fenomeno passeggero, nè superficiale, ma è una grave manifestazione della crisi che attraversa la nostra economia agricola. Si dovrebbe aggiungere, per completare il quadro, che esso è ancor più un segno della gravissima crisi attualmente in corso nella piccola e media proprietà contadina. Per questa è più rilevante il peso fiscale, più seria la carenza di capitali per operare le conversioni culturali, più difficile l'accesso al credito; su questa piccola proprietà infine, e sui coltivatori diretti affittuari, gli agrari fanno cadere, attraverso gli alti canoni di affitto, gran parte delle difficoltà che attualmente rendono pesante la situazione dell'agricoltura. L'indebitamento non è dunque fenomeno da combattere superficialmente e neanche nel modo con cui si intende combatterlo attraverso il disegno di legge presentato dall'onorevole Costa e ora fatto proprio dalla Giunta regionale.

Questo disegno di legge ha seguito un singolare cammino: fu pubblicato dalla stampa isolana nel settembre 1959 e poi ampiamente discusso (prima ancora che venisse presentato al Consiglio) nelle assemblee sarde dell'Unione agricoltori (che auspicano la sua approvazione). A mio avviso, è necessaria una rapida discussione di questo disegno di legge e del proble-

ma che esso ha il merito, forse unico, di denunciare. Se, infatti, comprendiamo la fretta con cui la Confagricoltura sarda vorrebbe che quel disegno diventasse legge, dobbiamo anche dare una risposta alle attese, in buona parte illusorie, che il provvedimento ha suscitato tra i coltivatori diretti, i contadini, e i piccoli proprietari sardi. Occorrerà perciò accelerare la presentazione al Consiglio di quel disegno di legge, affinché non si fermi ancora sul tavolo del Presidente o del direttore dell'Unione agricoltori di Sassari...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Ella è più informato dello stesso presentatore!

CHERCHI (P.C.I.). Ciò che intendo dire, onorevole Costa, è che ella è un grosso esponente dell'agricoltura sarda e ha elaborato il disegno di legge in accordo perfetto...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non è vero; lei non ha capito niente!

CHERCHI (P.C.I.). Se dovessi risponderle adottando il suo linguaggio, dovrei definirla per lo meno analfabeta! (*Interruzioni al centro*). Debbo tuttavia fare fin d'ora alcune considerazioni sul disegno di legge. Esso prosegue la vecchia strada della politica indifferenziata dei contributi: si propone, in effetti, di pagare i debiti degli agricoltori, cioè concede denaro agli agrari senza contropartita...

SASSU (D.C.). Ma non affermavi di voler aiutare gli agricoltori?

CHERCHI (P.C.I.). Il disegno di legge concede denari agli agrari senza contropartita, e mi pare che questo sia già sufficiente motivo di scandalo; sembra studiato per favorire le banche e i Consorzi agrari. Nel migliore dei casi non concede nuovo denaro ai contadini, ai coltivatori diretti, ma si pagano i debiti che essi hanno contratto. Il disegno di legge appare perciò sfacciatamente favorevole agli agrari ed alle banche, tanto più che elude il problema di fondo dell'agricoltura sarda, che è quel-

lo di mettere i coltivatori diretti sardi in grado di operare sui loro fondi quelle conversioni culturali che si rendono necessarie. Del resto, potremo esaminarlo meglio quando ci verrà presentato, perchè per ora lo conosciamo soltanto da certe indiscrezioni della stampa...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Poteva dirlo prima!

CHERCHI (P.C.I.). Ne parliamo con lo stesso fondamento con cui ne parla lei, onorevole Covacivich, e con cui ne parlano gli agricoltori. Infine, il disegno di legge che tende ad arginare l'indebitamento della agricoltura non elimina le cause del problema. Queste, pertanto, continueranno a permanere e con ogni probabilità fra due o tre anni riprodurranno lo stesso fenomeno dell'indebitamento. E torneranno allora gli agrari a chiedere altri denari, naturalmente a fondo perduto, senza contropartita, con interessi di favore. Praticamente gli agrari chiedono con quel disegno di legge che la Regione si indebiti per pagare i loro debiti: la Regione prenderà i quattrini al tasso del 7,50 per cento di interesse e li passerà agli agrari al 3 per cento.

Perchè parlo degli agrari? Perchè essi avranno la fetta maggiore di questa torta, così come è sempre accaduto; l'esempio della legge sui danni della siccità ne è la prova. Se si trovasero persone disposte a firmare dichiarazioni o a consegnarci certi documenti, noi riusciremmo a dimostrare inoppugnabilmente il concetto che vi è gente che piglia milioni dal Banco di Sardegna per operare trasformazioni e poi li versa in un altro sportello della stessa banca per fare operazioni commerciali, per finanziare le proprie imprese edilizie in Alghero e altrove. Al coltivatore diretto arriveranno le briciole. A lui si chiederanno le garanzie; gli si chiederà di ipotecare tutto ciò che possiede per concedergli cinquecentomila lire o un milione. Quel disegno di legge andrà a favore degli agrari, lo ripeto, e voi ne siete convinti quanto e più di noi. Le provvidenze previste nel disegno di legge favoriranno i grandi allevatori, come l'onorevole Costa, che comunque hanno bisogno di

denari perchè gli agrari ne hanno sempre bisogno, anche quando ne hanno molti.

Occorrono, invece, misure di tipo diverso, che siano in grado di dare una spinta effettiva alla ripresa delle aziende agricole e specialmente a quelle coltivate direttamente. In questo senso il nostro Gruppo ha presentato una proposta di legge che affronta, sia pure non definitivamente, questi problemi e soddisfa a queste esigenze, nel tentativo di portare la nostra economia agricola sulla nuova strada (mi avvio alla conclusione) che sembra non voglia imboccare neanche lo schema di disegno di legge sul Piano di rinascita pubblicato dalla stampa e ora all'esame del Consiglio dei Ministri e della Giunta regionale. Mi riferisco in particolare alla parte che riguarda l'agricoltura. Non approfondisco l'esame fin d'ora perchè avremo modo di farlo più in là, ma siamo già in grado di dire che il disegno di legge segna un notevolissimo passo indietro rispetto alle conclusioni del rapporto del Gruppo di lavoro e che, nel campo dell'agricoltura, resta addirittura indietro rispetto alle norme sulla bonifica del 1933, poichè in quelle disposizioni non sono previste nè sanzioni per i proprietari inadempienti, nè la possibilità di dare esecuzione diretta, da parte di appositi organismi, alla realizzazione delle opere di bonifica o di miglioramento fondiario.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' previsto, invece.

CHERCHI (P.C.I.). Non è previsto! Bisogna anche chiarire che gli organismi di bonifica di cui parlava il Gruppo di lavoro — che, a parer mio, non erano i Consorzi di bonifica — nel disegno di legge non appaiono più; ai Consorzi di bonifica viene demandata l'attuazione degli interventi del Piano di rinascita. Si tratta di quei Consorzi di bonifica che sappiamo organizzati in modo antidemocratico, nell'interesse dei più grossi agrari e, possiamo dire, contro la piccola proprietà dei coltivatori diretti, che pure fanno parte degli stessi Consorzi. La previsione di acquisto, l'esproprio di una certa quantità di terre per operare il riassetto fondiario, non sono previsti, ma tutto è lasciato al

libito dei proprietari e dei Comuni. Si potrebbe ancora approfondire l'esame, ma non lo credo necessario. E' sufficiente indicare gli elementi fondamentali di un cedimento che non è più solo nelle intenzioni della Giunta regionale, ma ormai è sanzionato e manifesto nel disegno di legge sul Piano di rinascita.

Abbiamo affrontato certi problemi per dare un contributo all'analisi della situazione della economia agricola sarda e in generale della Sardegna; le considerazioni che abbiamo esposto ci inducono ad assumere una posizione contraria a questo bilancio, anche se ci auguriamo che nei confronti della battaglia per il Piano di rinascita, così fondamentale per il destino della nostra Isola, si riprenda con più slancio quel moto unitario che, sulla base della difesa degli interessi autonomistici del nostro popolo, è l'unico strumento adatto a fare sì che le rivendicazioni della Sardegna siano accolte il più integralmente possibile e siano rispettate le esigenze e le prerogative autonomistiche della Regione Sarda e del nostro Consiglio regionale. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore di maggioranza.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto rilevare che la discussione del disegno di legge sugli stati di previsione per l'esercizio 1961 risente, sia negli interventi degli oppositori che nella stessa relazione di minoranza, della imminenza della campagna elettorale: era logico che si dovessero trovare nuovi argomenti e che si dovessero rafforzare i vecchi, per potersi presentare domani sulle piazze per affermare: «Noi non abbiamo mai condiviso la politica della Giunta regionale!».

E' umano che ciò avvenga, e noi, sotto questo profilo, possiamo comprendere, se non giustificare, certe posizioni e certi atteggiamenti. Abbiamo già rilevato altre volte che su questo schema, su questo tipo di bilancio, altri Gruppi politici hanno, in occasioni diverse, consentito; è stato ripetuto ad usura, anche da uno de-

gli oppositori più accaniti, l'onorevole Medda, che non ho il piacere di vedere in aula, che il bilancio risente di una impostazione ormai tradizionale che oggi sarebbe impossibile modificare. E' stato tentato di modificare questa impostazione, sono state presentate svariate proposte di legge con richieste di interventi della Regione in altri settori; mai però nel senso di avviare le spese verso settori produttivistici o di limitare la dispersione. Ho dimostrato l'anno scorso che con simili proposte si è sempre tentato di aumentare le spese improduttive, di allargare — come dire? — di distaccare gli interventi produttivi dalla strada che la Giunta aveva indicato, per trasferirli verso settori socialmente utili anch'essi, ma assolutamente non produttivi.

Io posso riconoscere che il nostro bilancio risente, come tutta l'attività della Regione, di un errore di impostazione. Noi abbiamo voluto accelerare i tempi quando, fin dai primi giorni della nostra vita autonomista, fin dalle prime sedute del Consiglio regionale, prima ancora di aver affrontato il problema degli strumenti dell'autonomia, abbiamo voluto legiferare. Siamo voluti intervenire immediatamente in alcuni settori, mentre forse avremmo avuto bisogno di studiare meglio la situazione, di adeguare allo Statuto le Norme di attuazione, di prepararci meglio ad affrontare i compiti che lo Statuto riservava alla Regione Sarda. Questo può essere un errore di impostazione, ma di questo errore siamo responsabili o corresponsabili tutti, maggioranza e minoranza.

La situazione sarda, d'altro canto, esigeva interventi immediati. Ricordo che nella prima relazione sul bilancio, stesa con il collega Pernis, allora Presidente della Commissione finanze e tesoro, paragonai la Sardegna a un corpo umano ammalato, e dissi che prima di operare sul cuore, sul fegato, o su un arto, era necessario rendere più resistente tutto l'organismo con una buona cura ricostituente...

TORRENTE (P.C.I.). Forse si trattava di verme solitario!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non posso escluderlo, onorevole Torrente.

E' proprio la constatazione di questa realtà economica che ci ha portato a commettere gli errori iniziali di cui ho parlato. D'altronde, abbiamo sempre sostenuto tutti, maggioranza e minoranza, che con le entrate ordinarie del bilancio non si sarebbero potute affrontare le riforme strutturali di cui aveva bisogno l'economia della Sardegna. E i mezzi straordinari che si pensava di impiegare per le riforme di struttura, non li abbiamo ancora ottenuti, se non attraverso il finanziamento di qualche piano particolare.

Con i mezzi ordinari non potevamo affrontare i mali secolari della Sardegna, ed è quindi inutile, oggi, rimproverare alla Giunta di non aver fatto ciò che non poteva fare senza mezzi adeguati e straordinari. Ciò è provato dai bilanci, dalle relazioni, dai discorsi dei consiglieri di tutti i Gruppi. E' inutile tentare, alla vigilia delle elezioni, di capovolgere questa situazione.

Lo stesso legislatore costituente ha voluto, per le opere straordinarie, inserire nello Statuto determinati articoli di legge e precisamente gli articoli 8 e 13. Su questo punto, mi pare che non sia necessario spendere altre parole.

Il discorso dev'essere approfondito invece su un altro punto, e cioè come e in quali settori sono state spese le entrate ordinarie. Ho già tentato di farlo nelle relazioni ai bilanci del 1953, 1954, 1957 e così via, fino a questo del 1961...

SPANO (D.C.). Sarai relatore anche il prossimo anno?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Se gli elettori vorranno!

Da queste indagini è dimostrato che vi è stato un certo raggruppamento di spese: non quello desiderato da una parte di questa assemblea, ma quello voluto dalla maggioranza del Consiglio. L'onorevole Sanna afferma che «questo bilancio non è democratico». Ma cosa si intende dire con «bilancio democratico»? Non sono riuscito a capire che cosa significhi questa espressione; il nostro bilancio viene discusso e approvato da una maggioranza, e che altro si pretende? La Giunta non ha predisposto un bilancio per

suo uso privato, e le leggi che riguardano le spese non sono state approvate dalla Giunta, ma dal Consiglio. Voi (*rivolto alle sinistre*) avete il diritto, anzi il dovere di muovere critiche alla politica della maggioranza, ma la maggior parte delle leggi hanno avuto anche la vostra approvazione. Ho provato questa mia affermazione — con dati statistici — nel mio intervento di quattro anni fa e dell'anno passato. Pochissime sono le leggi che non hanno ottenuto l'approvazione della vostra parte. Rimane dimostrato, perciò, che anche con le entrate ordinarie la Giunta, seguendo le direttive imposte dal Consiglio regionale, ha indirizzato una gran parte delle sue entrate verso determinati, specifici settori produttivi e comunque sempre attenendosi alle leggi approvate democraticamente da questo Consiglio.

Si possono muovere tutte le critiche e si può ironizzare su qualsiasi argomento, ma non mi pare molto corretto disconoscere la realtà e negare i fatti positivi che abbiamo cercato di illustrare nella modesta relazione, modesta anche perchè è mancato il tempo (e su ciò concordo pienamente con i relatori di minoranza) di approfondire maggiormente certi problemi. L'onorevole Asquer afferma che non abbiamo fatto nulla per l'agricoltura...

ASQUER (P.S.I.). Ho detto che avete fatto poco e male, non nulla.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Vorrei domandare ai consiglieri dei Gruppi di opposizione in quale parte del globo sia stato possibile, in dieci anni, trasformare un settore economico quale l'agricoltura, che abbisogna talvolta, per entrare in piena e razionale produzione, di un trentennio di attività...

NIOI (P.C.I.). In Israele!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Già. Alcuni colleghi vi sono stati e hanno potuto notare che l'ulivo non è ancora in produzione. E' vero o non è vero?

NIOI (P.C.I.). Questo è vero.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*.-Quindi, nessuna Nazione è riuscita...

CASU (P.S.d'A.). In Israele la metà della superficie è ancora incolta.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Il collega Castaldi vi ha portato l'esempio dei piani quinquennali e settennali dell'Unione Sovietica ed ha dimostrato che questo Paese in quarant'anni non ha completato la sua organizzazione agricola, non ha messo in piena produzione i suoi terreni. Queste sono realtà, che non dobbiamo negare.

Dobbiamo anche riconoscere che occorre un certo tempo per far produrre i frutti di una certa politica, in qualsiasi settore si operi. Vorrei citarvi un articolo di Luigi Longo, apparso su «L'Unità» nell'ottobre del 1956, se non sbaglio. Egli fa una disamina approfondita delle cause che hanno portato alla rivolta dei lavoratori ungheresi contro il regime comunista ungherese e termina con queste parole: «Che cosa si poteva fare di più in dieci anni? Come si potevano sanare in dieci anni le ferite di un popolo aggredito da due parti, che aveva avuto distrutta la sua economia in tutti i settori? Che cosa si pretendeva da un Governo che aveva dovuto affrontare la ricostruzione materiale e la riconversione della sua economia industriale ed agricola?». La fonte è ineccepibile e la realtà nessuno può negarla. Noi, che criticiamo i regimi comunisti, non possiamo non riconoscere che la realtà denunciata in questo articolo è effettiva, vera. Ma voi, d'altro canto, non potete negare la realtà in cui ci muoviamo noi.

La vostra critica di fondo, direi meglio critica di premessa, si rivolge al sistema dell'economia italiana e al Governo a maggioranza democristiana. E' evidente che anche il sistema di economia adottato in Sardegna è quello cosiddetto liberista. Voi criticate i grandi monopoli e a questi addossate la responsabilità della situazione meridionale e sarda in particolare. Voi propugnate un sistema di economia statalista, ove tutto è accentrato nello Stato e sono aboliti l'iniziativa privata e i monopoli. Non dico che non si possa accentrare tutto in un

unico grande monopolio, quello dello Stato, sul quale non si possono muovere critiche nè proporre modifiche; ma si tratta comunque di un sistema che il popolo italiano, il popolo sardo hanno rifiutato. Perchè lo dovrebbe adottare la Giunta? In base a quali principii? In base forse ai principii democratici? Questa pretesa è talmente assurda...

NIOI (P.C.I.). In nessuna parte del mondo esiste l'organizzazione economica che ella ha citato.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' vero, in nessuna parte del mondo esiste l'economia soltanto statalista...

NIOI (P.C.I.). Un sistema del quale non si possono modificare gli errori non esiste.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Lasciamo cadere questo discorso, che ci porta fuori strada. Devo muovere alcune critiche all'opposizione, che ha parlato di molti problemi senza discutere il bilancio. Nella mia relazione ho parlato, per esempio, delle tasse in agricoltura, ma nessuno degli oppositori ha ripreso l'argomento...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Appunto perchè non riguarda il bilancio!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Riguarda invece il bilancio, perchè è legato a un disegno di legge che si dovrebbe esaminare e che interessa la Sardegna. Si tratta di un problema vitale, ma nessuno ne ha parlato. Con questo sistema, con il vostro modo di pensare e di criticare, si spiegano anche le affermazioni di Pirastu e di Cherchi, secondo cui noi avremmo «affastellato» cifre e presentato volutamente dati confusi. «Affastellare» significa confondere volutamente qualcosa...

NIOI (P.C.I.). Bisognerebbe cercare nel vocabolario il significato...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io non sono profondo in materia, e perciò sono andato a cercare nel vocabolario il significato della parola «affastellare». Questa parola significa cercare, tentare di mettere insieme delle cifre per confondere le idee.

ASQUER (P.S.I.). «Affastellare» è generico e non riguarda soltanto cifre!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Nel nostro caso si parlava di cifre.

Vogliamo esaminare insieme quali sono le cifre affastellate? Pirastu si è riferito alle tabelle da me riportate: sono stati eseguiti e sono in corso di esecuzione lavori di canalizzazione interessanti i comprensori seguenti...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sono affastellate perchè lei ha messo insieme le cifre sui lavori eseguiti e ancora da eseguire.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non si poteva distinguere perchè quei lavori non sono ultimati ancora...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. I dati comunque devono esistere in qualche ufficio.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non sono in possesso di questi dati.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' molto comodo cercare soltanto i dati che convalidano una tesi!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non si tratta di comodità, ma del fatto che soltanto quei dati si possono ottenere perchè alcune opere non sono state ancora completate. Dovevo forse ignorare le opere non ancora ultimate?

NIOI (P.C.I.). Bisognava distinguere.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci sarebbe voluto troppo tempo, per fare

simile lavoro! Avrei dovuto dire: sono in istruttoria presso gli organi competenti (elenco e cifre); sono in corso di avanzata elaborazione di massima i seguenti progetti (elenco e cifre) e così via. Mi sono perciò limitato a indicare esattamente le opere ultimate e in corso di esecuzione, le opere già progettate per le quali è stato richiesto il finanziamento, le opere che si stanno studiando e che sono in corso di progettazione.

Questa risposta vale anche per le accuse circa ciò che non è stato fatto e dice anche perchè in Sardegna esiste ancora una monocultura molto attiva e perchè le nostre terre non hanno ancora dato il reddito che altre terre invece danno.

Ma che non è stato fatto niente non è vero e non si dovrebbe affermare! L'onorevole Asquer, invece, lo ha sostenuto prima in Commissione e poi in Consiglio. Si potrà affermare che le opere realizzate non hanno ancora dato frutto, e su questo potremmo trovarci d'accordo...

ASQUER (P.S.I.). Parlavo dei contributi.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non c'entrano i contributi, onorevole Asquer, poichè queste opere vengono realizzate direttamente dallo Stato e dalla Cassa per il Mezzogiorno, e non sono state ancora affidate ai Consorzi... (*interruzioni*). Ma dove si trova la grande proprietà sarda? Perchè non elencate le grandi proprietà fondiarie esistenti in Sardegna? (*Interruzione dell'onorevole Cardia*). Sapevo che tutte le vostre affermazioni riguardavano l'impresa Di Penta, ma volevo che me lo diceste voi. Dove sono le altre grandi proprietà terriere, se la proprietà in Sardegna, lo abbiamo riconosciuto tutti, è fin troppo frazionata? In montagna, in collina, nelle terre che saranno investite dalle opere di trasformazione e di irrigazione, non esiste la grande proprietà...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma se persino la proprietà dell'onorevole Segni è stata scorporata!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Che c'entra, questo? La riforma agraria è

un'altra cosa. Della grande proprietà terriera si poteva forse parlare prima dell'attuazione della riforma agraria, ma oggi le grandi proprietà si possono contare sulle dita; esisteranno cinque o sei grossi proprietari, non di più. Lo stesso onorevole Costa, che viene definito un grosso proprietario, non lo è. La madre possiede 300 ettari di terreno, ma il giorno che essa morirà, la proprietà verrà divisa fra sei figli e si avranno proprietà di 50 ettari l'una, che non potranno essere definite certamente grosse proprietà terriere.

E' opportuno riprendere anche un argomento dell'onorevole Asquer; egli afferma che è inutile citare, come faccio a pagina 8 della relazione, le rese delle cantine e dei caseifici sociali per dimostrare che in certi settori si è ottenuto un progresso nella meccanizzazione dell'agricoltura; secondo l'onorevole Asquer, non avrei dovuto citare neppure le colture foraggere e i risultati conseguiti dall'ovile sperimentale di Monastir, poichè non si tratterebbe nè di agricoltura nè di cerealicoltura. D'accordo, onorevole Asquer, ma noi non abbiamo parlato soltanto di carenze della cerealicoltura, ma di carenza totale dell'agricoltura. Si è persino affermato che non era stato fatto niente per questo settore.

ASQUER (P.S.I.). Abbiamo detto che 9 quintali per ettaro sono una resa negativamente sproporzionata in confronto al lavoro del contadino.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Esatto, onorevole Asquer, ed è per questo motivo che si progettano e si realizzano le opere di miglioramento e si tenta di modificare la realtà.

Che la discussione non sia stata condotta sul bilancio, ripeto, è dimostrato dalla relazione di minoranza, la quale dedica al disegno di legge le ultime pagine, mentre tutte le altre sono dedicate ai problemi di congiuntura, del reddito, dell'alta politica economica e finanziaria, alla questione meridionale, e così via; tratta persino del Congresso della Democrazia Cristiana di Firenze, che definisce «un pateracchio» di Tam-

III LEGISLATURA

CCLXXII SEDUTA

21 DICEMBRE 1960

broni, di Crespellani, di Brotzu, di Corrias, di colui che una volta veniva esaltato come l'esponente dell'ala progressista della Democrazia Cristiana e che oggi viene accusato di essere al servizio della reazione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Queste affermazioni non sono contenute nella relazione.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ciò che riguarda Corrias, infatti, non è scritto nella relazione.

L'onorevole Pirastu critica, fra l'altro, il fatto che la Giunta abbia accettato la quota di sei decimi delle imposte di fabbricazione (sarebbe venuta meno al disposto costituzionale, che parla in genere di nove decimi), dimenticando che nell'articolo 8 si parla soltanto della quota dell'imposta di fabbricazione sul gas e sull'energia elettrica. Tutto il resto, pur non essendo contemplato nello Statuto, l'abbiamo ottenuto. Si tratta di ben 4 miliardi e 200 milioni, che ci sono stati concessi e ai quali, da un punto di vista strettamente costituzionale, non avevamo diritto, perchè non erano compresi fra le quote di imposte di fabbricazione elencate nell'articolo 8 dello Statuto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questa parte dello Statuto si può modificare.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Certo, comunque non si può affermare che la Giunta non abbia realizzato niente soltanto perchè ha ottenuto una quota di sei decimi; è evidente che si tratta sempre di un successo trattandosi di una somma che, giuridicamente, non ci competeva. Noi, ripeto, consideriamo questo fatto un successo, mentre voi lo considerate un insuccesso.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. A pagina 40 della relazione di minoranza è precisato come giudichiamo questa vittoria della Giunta!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*.

za. La discussione si è concentrata poi sui dati statistici dimostranti il divario tra il reddito, la produzione, i consumi energetici registrati in Sardegna nel 1959, rispetto a quelli registrati nella Penisola e in Sicilia. Mi pare che un giudizio più approfondito su questo punto sarebbe possibile se potessimo comparare i dati sul reddito prodotto in Sardegna in questi ultimi dodici anni, con i dati sul reddito in Sardegna prima della costituzione della Regione. Si potrebbe in tal modo sapere concretamente se l'Istituto autonomistico ha inciso sulla realtà sarda e in che misura. Non per il desiderio di citare dati stantii — come ha sostenuto il collega Cherchi —, ma semplicemente per citare qualche esempio, ho riportato una tabella che si riferiva agli anni 1855-1860. Da questa tabella risulta che di fronte a un reddito sardo pari a 9 vi è un reddito siciliano pari a 80!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questi sono dati anteriori all'Unità di Italia, onorevole Covacivich.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. D'accordo, ma ho voluto citarli soltanto a titolo di esempio. E' poco, ma almeno un'idea del problema la si ha. E' evidente che non intendo fondare le mie argomentazioni soltanto su questi dati.

La grande battaglia si è scatenata sui dati statistici riflettenti il divario tra il reddito registrato in Sardegna e quello registrato nel Nord e nel Centro Italia. Ho potuto trovare statistiche più recenti di quelle del Tagliacarne, ed esse ci dicono che dal 1951 al 1958, mentre per il Nord e il Centro Italia il reddito percentuale è diminuito, per il Sud e per le Isole è aumentato. Ciò significa che i dieci anni di autonomia hanno modificato, almeno in parte, la situazione sarda. Il reddito nel Centro - Nord era di 79,94 nel 1951; nel 1958 è sceso a 78,42. L'onorevole Cardia mi guarda come se stessi bestemmiando!

CARDIA (P.C.I.). Sono dati che confermano le nostre tesi!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*.

za. Voi avete affermato che in questi dieci anni di autonomia il reddito in Sardegna è diminuito rispetto a quello del resto del Paese...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' aumentata la distanza fra Nord e Sardegna, onorevole Covacivich. Nel 1951 la differenza fra il reddito medio settentrionale e quello sardo era di 51.000 lire, nel 1958 questa differenza è salita a 81 mila lire.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Esamineremo anche questi dati. Parlavo del divario percentuale e dicevo che il Nord e il Centro, che producevano nel 1951 il 79,94 del reddito territoriale italiano, nel 1958 producevano il 78,42: cioè, sono calati dell'1,52 per cento; il Sud e le Isole invece, che producevano il 20,06, sono passati al 21,58, cioè, sono aumentati dell'1,52 per cento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Esamini ora la produzione della Sardegna, chè il problema è questo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Stavo per arrivarci. Reddito netto prodotto per abitante dal 1958 al 1959: Italia Settentrionale più 5,6; Isole più 2,3; Centro-Nord più 5,3; il divario è inferiore a quello da voi denunciato citando le ultime statistiche del Tagliacarne. Ma c'è di più. La tabella 12 riporta una statistica delle forze di lavoro riferita al reddito agricolo e al reddito complessivo per Province e Regioni verificatosi nel 1959. Da questa statistica risulta che le forze di lavoro occupate in agricoltura e nella pesca erano per il Centro - Sud 2 milioni 852 mila e per le Isole 800.000. Orbene, il reddito netto prodotto in questi settori per unità di lavoro rappresenta per le Isole 527.000 lire annue *pro capite*; per l'Italia Meridionale in genere 436.000 lire; le Isole, rispetto al Mezzogiorno d'Italia, hanno in questo settore un reddito superiore.

Ma abbiamo anche un'altra graduatoria. Badate che sono dati tratti dal Tagliacarne (lo stesso che avete citato voi). Spero che, ora che le cito io, queste statistiche non diventino im-

provvisamente false o inattendibili! E' riportata una graduatoria, in ordine decrescente, delle Province italiane in base all'ammontare del reddito totale netto prodotto nel 1959. In questa graduatoria Cagliari si trova al ventesimo posto e viene prima di Vercelli, Catania, Ferrara, Cuneo, Vicenza, Salerno, Modena, Alessandria, Treviso, Parma, Foggia, Forlì, Trieste...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E Nuoro?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ho citato Cagliari perchè ho trovato subito Cagliari; per trovare Nuoro dovrei sfogliare, cercare e farvi perdere tempo prezioso. Possediamo anche le statistiche sui consumi e sulle spese verificatesi nelle Province e nelle Regioni nel 1959, cifre riferite per mille abitanti: Sardegna 212,2; Cagliari 247,7; Nuoro 107,4; Sassari 219,2.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Che significano questi dati?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Da questa tabella dei consumi e delle spese verificatesi nelle Province e nelle Regioni nel corso del 1959 risulta che la cifra per le Isole è superiore a quella per la Calabria, per esempio, o per le Puglie, per la Campania. Ma potremmo continuare per ore e ore. I dati statistici sono elastici: più si tirano e più si allungano e più si adattano alle nostre tesi... Nel riferire questi dati non ho inteso polemizzare con voi, ma semplicemente dimostrare che, quando servono dati statistici per dimostrare una tesi, se ne trovano quanti se ne vogliono.

Ho dichiarato nella relazione scritta che avrei parlato, durante il mio intervento, di altri argomenti, che non ho avuto il tempo di mettere per iscritto. Uno di questi argomenti è quello relativo ai piani particolari. E' stato detto che la Regione per certi piani particolari ha accettato una percentuale del 50 per cento e quindi ha in parte abbandonato la sua impostazione originaria in proposito. Devo premettere che, in deroga a quanto disposto dall'articolo 54 delle

Norme di attuazione, per i piani particolari relativi ai mattatoi ed agli ambulatori la Regione ha ottenuto le somme necessarie in contanti e ha potuto perciò avvantaggiarsi del ribasso d'asta relativo e non ha, per aggiunta, subito i controlli degli organi governativi. Questo fatto ha portato ad ottenere un finanziamento effettivo superiore al 70 per cento, perchè il ribasso medio ottenuto nelle gare di appalto per i mattatoi e gli ambulatori supera il 20 per cento.

Collegamenti con la Penisola. Effettivamente il discorso su questo problema dovrà essere ripreso e approfondito. Mi risulta che sono stati presentati progetti di navi-traghetto non per treni, ma per automezzi che farebbero servizio da Cagliari, per esempio, alle città della Penisola. Ma non è detto che con l'entrata in funzione delle navi-traghetto il problema sia risolto definitivamente. Direi che questo sarà il primo passo soprattutto per quanto riguarda il trasporto delle merci. Sarà l'inizio della risoluzione, ma sicuramente si dovranno studiare anche altri collegamenti con altri porti e da altri porti.

Ciò che mi preme segnalare all'Assessore ai trasporti riguarda il collegamento dei vari porti sardi con i porti della Penisola. L'onorevole Asara ieri ha spezzato una lancia in favore del collegamento del porto di Livorno con La Maddalena ed Olbia, ma è troppo poco, caro Asara; la Tirrenia non collegava soltanto questi porti, ma tutti i porti con Savona, Livorno e altri. Esistevano due linee, che non sono state ripristinate. Non è possibile che la Regione trascuri il problema. Ho presentato, al riguardo, interpellanze a tutte le Giunte, anche all'attuale Giunta, e mi è stato sempre risposto che la Tirrenia non aveva navi disponibili. Osservo che prima della guerra le navi esistevano, per mantenere queste linee, per cui oggi si dovrebbe cercare in tutti i modi di risolvere il problema, specialmente per quanto riguarda il servizio cumulativo dei porti sardi con la Penisola ...

PINNA (M.S.I.). Deve farlo per forza la Tirrenia?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non ho detto questo, ho detto che il pro-

blema deve essere impostato e risolto perchè i porti minori della Sardegna ed il commercio che si svolge tra i paesi rivieraschi sardi, sono in difficoltà rispetto al commercio dei porti principali, quali quelli di Cagliari, Olbia e Portotorres.

Anche il problema della pesca è stato sfiorato in Commissione. La Regione Sarda ha fatto nel settore della pesca un ingresso da leone, sembrava che dovesse veramente rivoluzionare tutto il settore, ma poi si è fermata. E' vero che nel frattempo è entrata in vigore una legge nazionale che favorisce l'attività dei natanti inferiori alle 10 tonnellate e io stesso proposi alla Giunta di sospendere i finanziamenti in tal senso per riprenderli invece per i natanti superiori alle dieci tonnellate per attuare un coordinamento in questo settore. Purtroppo, però, la mia proposta è stata lasciata cadere nel vuoto. E' vero che la pesca si dibatte in grandissime difficoltà, ma avete accertato quali sono le cause che determinano la crisi?

LAY (P.C.I.). Ma lei sta tenendo un discorso di opposizione!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Vi cito qualcuna delle cause. Il Comitato speciale del Credito Industriale Sardo, del quale faccio parte anch'io, finanzia l'acquisto della barca e del motore (per questo occorre circa un milione e mezzo), ma non concede il credito per l'acquisto dell'attrezzatura. Il pescatore si trova perciò con la barca e con il motore, ma non può produrre perchè non ottiene il finanziamento per l'acquisto degli attrezzi. Questo è uno dei motivi della crisi dei piccoli pescatori sardi. In materia di pesca la Regione aveva adottato altre iniziative; aveva, per esempio, fatto eseguire delle ricerche per accertare se, in talune zone, si verificava tuttora il passaggio dei tonni. Visto il risultato positivo dell'indagine, ha acquistato gli attrezzi spendendo una quindicina di milioni ed ha effettuato degli esperimenti, che hanno dato esito positivo. Dopo queste ricerche ha conservato tutte le attrezzature in un magazzino e i topi divorano lentamente le reti e gli altri attrezzi; l'esperimento

non è stato tentato in nessun'altra zona in cui tradizionalmente avveniva il passaggio del tonno.

Vi era ancora un'altra iniziativa studiata dall'Assessorato dell'industria e commercio e per la quale, anzi, erano stati concessi un finanziamento ed un contributo; era un'iniziativa per la individualizzazione e capassazione dei banchi coralliferi sardi. Problema importantissimo, che non è mai stato studiato a fondo da nessuno scienziato e che potrebbe stabilire, tra l'altro, in quanti anni avviene la riproduzione del corallo, in quanti anni, cioè, un banco depauperato riesce a ricostituirsi; abbiamo abbandonato la persona che aveva chiesto il contributo e che ha fallito, ma il problema non è stato ripreso, mentre sarebbe opportuno e urgente riprenderlo.

In materia di turismo concordo con quanto ha affermato l'onorevole Asquer...

NANNI (P.S.I.). Ha già esaurito l'argomento pesca?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Occorre concentrare gli sforzi della Regione in determinate zone, ma non sosterrò — come ha fatto l'onorevole Asara — che le zone da valorizzare si trovano nella Sardegna settentrionale. Potrei altrimenti sostenere che i finanziamenti devono essere concentrati nella mia zona, dove vi sono località degne di essere valorizzate. Non voglio sostenere una simile tesi, ma voglio soltanto dire che Cagliari ha diritto ad una maggiore attenzione da parte della Regione. E' necessario valorizzare Nora, il Poetto, la zona di Quartu... Si tratta insomma di costruire gli alberghi dove è necessario costruirli, e non in zone che non avranno mai uno sviluppo turistico.

All'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore alle finanze vorrei dire qualcosa circa il problema dei rimborsi da parte dei Comuni per opere pubbliche eseguite. La legge stabilisce che dopo un certo periodo i Comuni inizino il pagamento delle loro quote, e la Corte dei Conti esige che essi iscrivano in appositi capitoli l'importo presunto dei pagamenti. Ma che cosa si intende fare in proposito? Si intende riscuote-

re o no le somme dovute dai Comuni? Badate che, non riscuotendo queste somme, la Regione commette un atto di ingiustizia nei confronti dei piccoli Comuni, che hanno ottenuto lavori pubblici per pochi milioni mentre i grossi Comuni (quelli che ottengono anche grossi mutui — per esempio, dalla Cassa depositi e prestiti —) hanno ottenuto lavori per importi notevoli. Le cifre sono modestissime, se è vero che nel 1961 queste cifre assommano a 72 milioni. Se dividiamo questa somma per 350, quanti sono i Comuni sardi, vediamo che si tratta di somme irrisorie. Comunque, non possiamo e non dobbiamo far pensare che il denaro della Regione non abbia alcun valore, o che valga meno di quello della Cassa per il Mezzogiorno o di altri enti. La legge dice che si può esaminare caso per caso: ebbene, si veda caso per caso, ma non si esonerino indiscriminatamente tutti i Comuni. E' necessario anche in questo settore agire con circospezione, esaminare tutte le situazioni e fare giustizia.

Vorrei fare anche qualche breve osservazione sul Piano di rinascita. L'onorevole Asquer afferma che, se la sua attuazione non venisse demandata alla Regione, noi dovremmo dimetterci tutti in segno di protesta. Quale scopo avrebbe questo gesto? Che cosa produrrebbe? Il testo del disegno di legge che abbiamo letto su «Sassari Sera», effettivamente, presenta notevoli differenze rispetto a quello approntato dalla Commissione; mi pare, però, che non ci si possa formalizzare sul fatto che ad attuare il Piano sia chiamato un Comitato misto, presieduto da rappresentanti dello Stato. Mi pare che, da un punto di vista costituzionale, noi non possiamo pretendere...

LAY (P.C.I.). Perchè, la Regione non fa parte dello Stato?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. La Regione è autonoma. Secondo la dizione dell'articolo 13, lo Stato, con il concorso della Regione, «dispone un Piano organico»: è evidente che il costituente intendeva dire che l'attuazione del Piano è riservata allo Stato...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mi scusi, onorevole Covacivich, ma non sono d'accordo con lei. Ognuno assuma la sua responsabilità, su questo problema!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Lei può non essere d'accordo, ma io intendo assumere le mie responsabilità. Preciso comunque che parlo a titolo personale e non a nome del mio Gruppo. Io ritengo che su questo problema non si dovrebbe giungere al gesto di ribellione proposto dall'onorevole Asquer. Si può negoziare, si può discutere; quando si combatte una battaglia, tutti sono certi di vincere, ma poi, alla resa dei conti, risulta che vi sono vinti e vincitori. Intendo dire che non bisogna irrigidirsi nelle trattative, nelle discussioni; occorre duttilità, e occorre, soprattutto, tener presente che noi non sediamo in questa assemblea per fare gli interessi dei nostri partiti, ma per fare gli interessi del popolo sardo. Non è vero ciò che ha affermato l'onorevole Pazzaglia, e cioè che esiste molta sfiducia nel popolo sardo per la rinascita. Esiste invece grande e vivissima aspettativa, direi addirittura che si vive per questo, ormai. Tutto si accantona in attesa del Piano di rinascita, tutto si attende che risolva il Piano di rinascita. Dobbiamo piuttosto stare attenti, perchè questa psicosi potrebbe a un certo punto creare grandi delusioni.

Onorevoli colleghi, a chiusura della mia relazione vi chiedo un favorevole voto unanime sul bilancio. Ricordiamo che il Presidente della Giunta regionale andrà al Consiglio dei Ministri, ambasciatore della Sardegna, per cercare di strappare il più possibile, e che la forza del Presidente della Giunta siamo noi. Potremo accapigliarci su tutti gli altri argomenti, e non mancheranno le occasioni per farlo quando si discuteranno mozioni, voti di sfiducia, ma in questo momento concedere al Presidente della Giunta un voto che sia l'espressione per lo meno della grande maggioranza del Consiglio regiona-

le è doveroso, perchè così egli avrà maggiore forza per combattere la battaglia della Sardegna. In proposito abbiamo presentato un ordine del giorno e almeno su questo mi auguro che si possa raggiungere l'unanimità.

Prima di concludere, voglio rispondere all'onorevole Cherchi che è esatto ciò che ha detto il collega Sassu e cioè che l'Unione Provinciale dei Contadini, Coltivatori e Pastori di Sassari, ha chiesto di esaminare il disegno di legge annunciato dall'onorevole Nino Costa sui prestiti agrari ed altri provvedimenti di grande utilità per le masse contadine della Sardegna. Quindi, è vero che anche gli agricoltori di sinistra attendono e richiedono la sollecita discussione ed approvazione del disegno di legge presentato dall'onorevole Costa.

Onorevoli colleghi, siamo giunti quasi alla fine di questa discussione; domani risponderà il Presidente della Giunta e poi si passerà alla votazione. Vorrei augurare che il Consiglio regionale trovi la forza di superare talune divergenze, che si sono manifestate, e responsabilmente voti per questo disegno di legge, non soltanto per consentire l'attività in questo scorcio di legislatura, ma perchè il Presidente della Giunta tragga forza, coraggio, decisione e fiducia dal nostro voto, per affrontare il problema più grave che si sia mai presentato ai Sardi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960